

LA DELEGITTIMAZIONE DELL'AVVERSARIO POLITICO NEI DISCORSI DI ALCIDE DE GASPERI PER LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL 1948

ANTONIO VINCIGUERRA
UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Abstract – this article falls within a wider and more general research project on the topic of political delegitimization (PRIN [Research Project of National Interest] 2011 *Pratiche, linguaggi e teorie della delegittimazione politica nell'Europa contemporanea*) that has recently received attention from different scientific sectors, including linguistics. This work focuses on linguistic and rhetorical aspects of the delegitimization process of political opponents, analyzing speeches by Alcide De Gasperi and other documents related to the electoral campaign of the Italian Republic first general elections. Delegitimization is undoubtedly a very interesting subject for linguistic analysis, as it involves specific communicative modes and strategies, rhetorical techniques and lexical choices aiming at the manipulation of meaning and values and the persuasion of voters.

Keywords: delegitimization; legitimization; dehumanization; De Gasperi; language of politics.

1. Introduzione (e contesto storico)

Lo psicologo sociale Daniel Bar-Tal definisce (in senso lato) la *delegittimazione* come:

the categorization of a group, or groups, into extremely negative social categories that exclude it, or them, from the sphere of human groups that act within the limits of acceptable norms and/or values, since these groups are viewed as violating basic human norms or values and therefore deserving maltreatment. (Bar-Tal, Hammack 2012, p. 30)

Tale ‘categorizzazione’ negativa, applicabile in generale a gruppi etnici, religiosi, come d’altro tipo, è un fenomeno certamente ricorrente nella storia umana e non conosce limiti temporali o nazionali, tanto da suscitare l’interesse di studiosi provenienti da realtà geografiche e da discipline diverse, dalla politologia alla psicologia, alle scienze del linguaggio (vedi, ad esempio, Bar-Tal 1990; Chilton 2004; Hellín García 2013; Ravenna, Roncarati 2008; Tileagă 2007).

In Italia, tale tema è stato trattato espressamente, in anni recenti,¹ soprattutto da storici e politologi, i quali, tuttavia, hanno delimitato il campo di indagine alla delegittimazione più specificamente politica, e specialmente a quella rivolta contro un competitore elettorale (singolo individuo o partito), intesa come “un atteggiamento di contestazione radicale della legittimità di un potere o di un’aspirazione al potere” (Cammarano 2010, p. 13), atteggiamento che contempla il ricorso a vari mezzi per screditare non solo e non tanto le idee e i programmi ma anche e soprattutto l’immagine

¹ Si consideri che i termini *delegittimazione* e *delegittimare* sono entrati nel vocabolario italiano, in special modo in quello politico e giornalistico, solo a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, sebbene indichino fenomeni tutt’altro che nuovi.

dell'avversario politico (Cammarano, Cavazza 2010; Di Nucci, Galli della Loggia 2003). A partire da questi primi ma già rilevanti contributi, sempre in Italia è stato avviato un progetto di ricerca specifico sul fenomeno della delegittimazione politica (PRIN 2011 *Pratiche, linguaggi e teorie della delegittimazione politica nell'Europa contemporanea*), un progetto che vede coinvolte varie università e gruppi di ricerca con competenze diverse e che mira, attraverso un approccio comparato e interdisciplinare, sia a giungere a una definizione idealtipica del concetto di delegittimazione politica, sia a individuare i modi e le strategie attraverso cui si opera tale fenomeno. Il presente contributo – che nasce nell'ambito di questo progetto di ricerca – si propone di rilevare, in particolare, alcune modalità e strategie comunicative e linguistiche associate alla delegittimazione dell'avversario politico.²

A tale scopo sono stati analizzati i discorsi elettorali di Alcide De Gasperi per le elezioni del 18 aprile 1948.³ Il corpus dei discorsi degasperiani qui citati (risalenti tutti al 1948) è stato ricavato da De Gasperi 2008. Per meglio contestualizzare l'analisi di questi discorsi elettorali sono state considerate e studiate anche altre fonti relative alla campagna elettorale del 1948: giornali di partito, bollettini e periodici per militanti e propagandisti, materiale elettorale vario (come manifesti e volantini).

La scelta del momento storico non è casuale: la campagna elettorale del 1948 infatti – soprattutto a causa della situazione politica internazionale e del nascente clima di Guerra fredda⁴ – radicalizzò la contrapposizione tra le due principali forze politiche italiane del dopoguerra, la Democrazia cristiana e il Partito comunista, polarizzandola come uno scontro epocale tra bene e male. E, come osserva Cavazza (2010, p. 218):

² Gli aspetti linguistici, pragmatici e retorici relativi alla delegittimazione politica sono oggetto di studio specifico dell'unità di ricerca di Firenze, il cui responsabile scientifico è la prof.ssa Benedetta Baldi e di cui fa parte chi scrive (vedi Baldi, Franco 2014, 2015).

³ Sulla lingua di De Gasperi si conosce ancora poco e, di conseguenza, una tale ricerca può costituire un contributo utile anche alla storia del linguaggio politico italiano del Novecento. Le osservazioni e gli spunti più notevoli restano tuttora quelli offerti da Desideri (1984, pp. 24-30, 1987, p. 131, 2011, p. 1113), la quale ha rilevato che: “Lo stile dello statista democristiano, trentino ed erede della lezione di don Luigi Sturzo, è sobrio e misurato, spinto com'è dall'esigenza di riconciliazione del Paese, lacerato dalla seconda guerra mondiale e dalla Resistenza. È una parola quindi che, sebbene non priva di appelli emotivi soprattutto quando è finalizzata ad aggregare la collettività dei cittadini nella difesa dei principi democratici, è improntata all'assunzione di 'responsabilità' e all'esaltazione della politica come 'servizio', 'impegno', addirittura come una 'missione' nei confronti delle giovani istituzioni repubblicane (lemmi, questi, molto frequenti nei discorsi degasperiani). Il fondatore della Dc tende ad adottare massime didascaliche e prescrittive, di cui si serve per imprimere ai propri enunciati una *vis* coinvolgente, unitamente a diffusi traslati metaforici di chiara matrice biblico-evangelica, che connotano i discorsi di una valenza quasi sacrale” (Desideri 2011, p. 1113).

⁴ Il 12 marzo del 1947 il presidente degli Stati Uniti, Harry Truman, in un discorso al Congresso americano, aveva affermato la necessità per gli Stati Uniti di intervenire ovunque a sostegno dei regimi democratici impegnati nella difesa delle loro libertà contro l'azione di minoranze interne (i partiti comunisti) e le pressioni provenienti da paesi stranieri (dall'Unione Sovietica): si tratta della *dottrina Truman*, con cui si apre di fatto l'era della Guerra fredda. Dal canto suo l'URSS andava esercitando un'ingerenza sempre maggiore nella vita politica dei paesi dell'Europa orientale. A surriscaldare la campagna elettorale italiana contribuirono inoltre il *Piano Marshall* (un piano di aiuti finanziari accordati dagli Stati Uniti all'Europa, che suscitò critiche e polemiche da parte dei comunisti italiani, i quali lo giudicarono un “piano di asservimento” dell'Italia a una potenza capitalistica straniera), il colpo di stato comunista a Praga (alla fine del febbraio del 1948), che alimentò la paura di un possibile colpo di stato comunista anche in Italia, e la proposta di restituzione di Trieste all'Italia avanzata da Stati Uniti, Inghilterra e Francia (proposta che i comunisti definirono, in modo negativo, una “bomba elettorale”).

Una polarizzazione di questo genere non poteva che produrre una campagna segnata da molteplici tentativi di delegittimazione dell'avversario. L'obiettivo non era dimostrare gli errori delle reciproche scelte politiche, ma sottolinearne l'alterità rispetto al sistema nel suo complesso. La campagna elettorale del 1948 non fu giocata, quindi, sulla capacità di governo, quanto sulla costante delegittimazione dell'avversario.⁵

Anche la scelta di De Gasperi non è casuale, dal momento che lo statista trentino (allora presidente del Consiglio, oltre che leader della Democrazia cristiana) fu, insieme a Palmiro Togliatti (leader del Partito comunista),⁶ l'assoluto protagonista di quella campagna elettorale, come affermò un autorevole testimone dell'epoca, Piero Calamandrei:

la polemica elettorale [...] si è ridotta a una specie di contrasto amebeo tra due maschere di primo piano, De Gasperi e Togliatti, la cui vicendevole altercazione ha fatto tornare in mente la storia dei due predicatori teologizzanti in gara da due pulpiti contrapposti e dietro a loro gli ascoltatori divisi in due grandi turbe, a applaudire il proprio predicatore e a fischiare l'antagonista. *Tertium non datur*. (Calamandrei 1948, pp. 405-406)

Ma tali scelte muovono anche dall'osservazione che la delegittimazione dell'avversario e il tentativo di trasformarlo in nemico in politica è un processo che necessita di un qualche tipo di precedente legittimazione di quell'avversario. “Non si delegittima il nemico in quanto, come tale, è già escluso dall'orizzonte di una legittima seppur, magari, solo potenziale aspirazione al potere” (Cammarano, Cavazza 2010, p. 10). In altre parole, due forze che fanno già riferimento a valori completamente opposti (come, ad esempio, monarchici e repubblicani) non hanno bisogno di pratiche delegittimanti per attaccare l'avversario, in quanto già lo escludono dalla vita politica. Quindi, la delegittimazione politica vera e propria pare possibile solo tra forze che condividono almeno un minimo recinto valoriale, come può essere un comune riferimento costituzionale. E la Dc e il Pci, avendo condiviso l'esperienza della Resistenza, del Governo e dell'Assemblea costituente, riconoscevano in effetti all'avversario una *legittima* aspirazione al potere, anche se, nel corso della campagna elettorale, lo scontro verbale tra queste due forze divenne durissimo e assunse toni apocalittici o da guerra civile,⁷ al punto che la contesa elettorale finì per rappresentare una “battaglia” per il futuro non solo dell'Italia, ma del mondo intero.⁸ Tale scontro si trasformò inoltre – specialmente per iniziativa dei Comitati civici di Luigi

⁵ Sulla campagna elettorale per le prime elezioni politiche dell'Italia repubblicana, vedi, inoltre, Cavazza (2002), Gelsomini (2009), Novelli (2008). Occorre notare che tale campagna elettorale rappresentò una novità assoluta nella storia della propaganda e della comunicazione politica in Italia, sia da un punto di vista organizzativo (per le risorse impiegate, le persone coinvolte, la pluralità dei mezzi di comunicazione utilizzati), sia perché si rivolse a un elettorato che includeva, per la prima volta, tutti i cittadini italiani, uomini e donne, che avessero compiuto la maggiore età (che allora era considerata 21 anni).

⁶ Alle elezioni del 1948 il Partito comunista si presentò insieme ai socialisti di Pietro Nenni nel Fronte democratico popolare, la cui insegna era costituita dal volto di Garibaldi in una stella a cinque punte (tale simbolo, come si vedrà più avanti, divenne anch'esso oggetto di polemica politica).

⁷ Vedi ancora Calamandrei (1948, p. 408): “Campagna elettorale in clima da vigilia di guerra: perfino nella terminologia e nelle ingiurie. ‘Fronte’ (al maschile); ‘avanguardisti’; ‘staffette della libertà’: rigurgiti di uno stile caporalesco che si sperava sepolto. Ma anche da quell'altra parte non si scherza: un gesuita predicatore ha raccolto le sue prediche sotto questo bellicoso titolo: ‘squilli di mobilitazione’. E non parliamo delle contumelie lanciate di qua e di là: ‘traditori’, ‘agenti dello straniero’, ‘venduti’, oro americano, oro russo, dollari e rubli a rivoli”.

⁸ “una battaglia per la libertà europea e mondiale” la definì, ad esempio, il ministro Scelba (*Il Popolo*, 16 marzo 1948); ma vedi anche *Bollettino del Fronte democratico popolare*, 5 aprile 1948, p. 2: “la nostra battaglia ha una importanza eccezionale, non solo per l'Italia, ma per la sorte della democrazia mondiale”.

Gedda e del Vaticano – in una sorta di guerra santa, da combattere, secondo le parole di papa Pio XII, “o con Cristo o contro Cristo”, con la Dc che accusò i comunisti di essere l’incarnazione dell’“Anticristo” e di voler “scristianizzare” l’Italia.⁹ Così, come ebbe a osservare ancora Calamandrei, “Dilemma centrale di tutte le discussioni” divenne allora “comunismo o anticomunismo” (dilemma che, tra l’altro, mise in secondo piano i temi più propriamente politici ed economici, a tutto vantaggio del governo), “Tutte le altre alternative scritte sulle cantonate o gradicate dagli altoparlanti” si ridussero “a formule mascherate del dilemma centrale: nel campo costituzionale scelta tra libertà e dittatura; nel campo spirituale, tra salvezza e dannazione; nel campo economico, tra pane e fame; nel campo internazionale tra America e Russia, od anche tra guerra e pace” (Calamandrei 1948, p. 406).

2. Strategie di delegittimazione

La *delegittimazione* è un processo che va distinto dal normale confronto politico e che non va confuso generalmente col discredito o con la diffamazione. *Delegittimare* l’avversario politico significa di fatto negare non la sua capacità a governare, bensì la sua *legittimità* a farlo, e per raggiungere questo scopo può essere necessario trasformarlo in un *nemico*, ovvero una minaccia per la comunità, per lo Stato e per i valori su cui questi si fondano.¹⁰ Se, infatti, l’avversario politico rappresenta interessi che possono anche essere dannosi per la comunità e per lo Stato, ma che non sono contrari ai suoi valori fondanti, il nemico, invece, nega, in modo palese o nascosto, tali valori.

Il campo di indagine di questa ricerca sarà quindi limitato a considerare le strategie comunicative, i dispositivi linguistici e retorici utilizzati da De Gasperi nel corso della campagna elettorale del 1948 per costruire l’immagine *delegittimante* dell’avversario come nemico e, nel contempo, *legittimare* se stesso e il suo operato. Le pratiche di *delegittimazione* degli avversari sono infatti inseparabili dal loro doppio, vale a dire da quelle di *legittimazione* di se stessi come difensori di quei valori che sono minacciati dal nemico (vedi Baldi, Franco 2015, p. 140).¹¹ Come osserva Ventrone (2006, p. VII), in politica, la “figura del nemico [...] ha sempre in sé una componente persecutiva che sollecita i suoi attori a legittimarsi più sulla base della – totale o parziale – inadeguatezza dell’avversario che sui propri meriti”.

2.1. Il nemico interno

In Italia, l’utilizzo della figura del *nemico interno*, al servizio di un nemico esterno, come strumento di lotta politica, fu compiutamente messo a punto nel corso della prima guerra mondiale e fu poi ripreso dalla propaganda del regime fascista (Ventrone 2005, p. IX).¹²

⁹ Vedi *Bollettino organizzativo della direzione centrale della Democrazia cristiana*, 1 febbraio 1948, p. 6; *Traguardo 18 aprile. Bollettino dell’attivista SPES*, 21 marzo 1948, p. 7 (la SPES era l’Ufficio studi, propaganda e stampa della Dc).

¹⁰ Sulla contrapposizione tra *Freund* e *Feind*, tra *amico* e *nemico*, come categoria fondante del *politico* è d’obbligo il rimando al saggio di Carl Schmitt *Der Begriff des Politischen* (Schmitt 1927).

¹¹ Sul concetto di *legittimazione* si veda Levi (1991).

¹² Si veda inoltre Fredianelli (2015, *ad vocem*), a proposito dell’uso dell’espressione *nemico interno* per indicare ‘un avversario individuabile nel corpo stesso di una nazione’ e, negli anni della Grande Guerra, specialmente ‘il gruppo socialista o neutralista’.

Anche De Gasperi ricorre a questa strategia comunicativa (su cui si fondava gran parte della propaganda democristiana e degli altri partiti anticomunisti), consistente nel presentare l'avversario politico all'opinione pubblica come un nemico interno, che si nasconde dietro a nomi, programmi e simboli patriottici e rassicuranti (come il volto di Garibaldi), ma che in realtà trama e agisce contro gli interessi nazionali (rappresentati, tra l'altro, dal Piano Marshall e dalla proposta di restituzione di Trieste), perché è asservito a una potenza e a un'organizzazione straniera (l'Unione Sovietica e il Cominform).¹³

È chiaro che un partito (comunista) che si dice "italiano" ma che in realtà è nemico dell'Italia, un partito che è al servizio dell'URSS non può essere in alcun modo *legittimato* a governare e costituisce anzi una minaccia per la giovane democrazia italiana. Tanto che De Gasperi indica i comunisti con sintagmi quali "forze demolitrici", "forze estranee e disgregatrici", "pericolo mortale" (De Gasperi 2008, pp. 1240, 1292, 1330).

In uno dei suoi primi discorsi elettorali – quello tenuto a Roma, nella basilica di Massenzio – De Gasperi, dopo aver ricordato al pubblico che i paesi comunisti dell'Europa orientale hanno sempre "agitato contro gli interessi [...] dell'Italia", allude alla complicità dei comunisti italiani in tale politica anti-italiana. Essi, come lascia intendere l'oratore, anteporrebbero "il concetto e l'interesse jugoslavo-russo" a quello "italiano" (miei i corsivi negli esempi numerati, qui e in seguito):

- (1) *Noi sappiamo* che Ercoli, ossia Togliatti,¹⁴ era stato vice segretario della organizzazione internazionale comunista fin da prima della guerra; *sapevamo* che nella politica estera *egli e i suoi avevano dimostrato, specie negli ultimi tempi, di osteggiare la politica estera del governo italiano e ricordavamo* il suo viaggio a Belgrado.¹⁵ Tuttavia *ritenevamo* di poter credere che il Pci si trovasse su una linea di mezzo fra quello che era *il concetto e l'interesse jugoslavo-russo* e quello che era *il concetto e l'interesse italiano*. (15 febbraio; De Gasperi 2008, p. 1148)

Qui va subito notato l'uso della prima persona plurale *noi* ("sappiamo", "sapevamo", "ricordavamo", "ritenevamo"), che mira a far sì che il destinatario del messaggio (che non è detto che sia a conoscenza di queste informazioni) si identifichi con l'emittente, ne accetti i postulati e si lasci coinvolgere nella polemica diretta verso l'altra parte. Si tratta del cosiddetto *avvicinamento attanziale* (o *embrayage* 'innesto'), una tecnica comunicativa "che punta a coinvolgere, sedurre, imbrigliare l'ascoltatore, in modo che si crei una stretta identificazione tra emittente e destinatario", il quale "parla al cuore" o "alla pancia" del pubblico (Gualdo, Dell'Anna 2004, p. 51; vedi anche Desideri 1984, p. 23).

Negli esempi che seguono, la denuncia del Pci come partito agli "ordini di Stalin" (2) e del Cominform (5), che "viene diretto dall'estero" (4), che "tradisc[e] gli interessi del

¹³ Il Cominform era l'Ufficio d'informazione dei partiti comunisti europei creato nel 1947 fra i rappresentanti dei partiti comunisti di URSS, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Italia e Francia.

¹⁴ Nel corso della campagna elettorale del 1948, per quanto all'epoca si fosse ancora lontani dalla personalizzazione dei partiti, i due principali leader, De Gasperi e Togliatti, furono oggetto di svariati attacchi personali. La propaganda democristiana denunciò Togliatti (pseudonimo: Ercole Ercoli) come "vecchio e fedele uomo del Comintern" (*Il Popolo*, 11 aprile 1948) – al punto da ritrarlo in una vignetta come un cagnolino al guinzaglio di Stalin (vedi *Traguardo 18 aprile! Bollettino dell'attivista SPES*, 18 aprile 1948, p. 13) –, "esecutore di ordini stranieri" (*Il Popolo*, 27 marzo 1948), "servo dell'imperialismo slavo e venditore di italiani in cambio di navi di carta" (*Traguardo 18 aprile! Bollettino dell'attivista SPES*, 21 marzo 1948, p. 16).

¹⁵ Il viaggio di Togliatti a Belgrado avvenne nel novembre del 1946. Al suo ritorno, Togliatti annunciò la volontà di Tito di lasciare Trieste all'Italia a condizione che l'Italia gli cedesse Gorizia, città, secondo Togliatti, "in prevalenza slava" (De Gasperi 2008, p. 1148 in nota).

popolo italiano” (3), è invece esplicita, e il sospetto diviene una certezza suffragata da “prove inconfutabili” (7):

- (2) se gli *operai comunisti* vogliono avere una rappresentanza nel governo ci mandino un uomo, un uomo che ragioni con la sua testa, *colla testa di italiano* e non *secondo gli ordini di Stalin*. (Taranto, 22 febbraio; De Gasperi 2008, p. 1167)
- (3) Io ho detto qui, e ripeto qui, e invito a dimostrare il contrario, che i comunisti sono senza convinzione e forse contro la loro convinzione, *per un ordine ricevuto* da un comitato che è diretto da tre potenze balcaniche, più la Russia; essi *tradiscono gli interessi del popolo italiano* per fare semplicemente *gli interessi di quelle potenze*. (Torino, 7 marzo; De Gasperi 2008, p. 1181)
- (4) il Partito comunista è parte di un movimento internazionale che *ha scopi diversi* da quelli seguiti dalla politica dei diversi paesi in cui agisce; è in sostanza *un partito che viene diretto dall'estero*. (Catanzaro, 14 marzo; De Gasperi 2008, p. 1187)
- (5) Perché hanno fatto così? Perché si sono lanciati in questa maniera *contro gli interessi degli operai, contro gli interessi degli italiani?* Perché? Non c'è altra spiegazione: perché *avevano l'ordine del Cominform*. (Bologna, 18 marzo; De Gasperi 2008, p. 1201)
- (6) *L'accusa al piano Marshall*, invero, non parte da loro, ma è *stata messa loro in bocca dal Cominform*. (Caserta, 29 marzo; De Gasperi 2008, p. 1246)
- (7) E perché dunque l'atteggiamento comunista è così ostile? Perché questo è *l'ordine di Mosca*: ne abbiamo le *prove inconfutabili*. (Pescara, 10 aprile; De Gasperi 2008, p. 1284)

Nell'esempio (2) De Gasperi sembra voler addirittura delegittimare i capi del Pci agli occhi del loro elettorato, “gli operai”, a cui il presidente del Consiglio si rivolge, ‘democraticamente’, invitandoli a scegliere, per il loro stesso interesse, come rappresentante “un uomo che ragioni [...] colla testa di italiano”; in (5) accusa inoltre i leader comunisti di essersi “lanciati [...] contro gli interessi degli operai” (che per l'oratore coincidono con quelli di tutti gli “italiani”). In (6) De Gasperi enfatizza, attraverso l'uso della costruzione passiva (“L'accusa [...] è stata messa loro in bocca dal Cominform”) questo asservimento del Pci ai “padroni russi” (De Gasperi 2008, p. 1268).

Si confronti anche la pubblicitaria rivolta ai propagandisti della Dc, in cui i comunisti sono definiti con espressioni come “agenti di Mosca”, “servi di Mosca”, “zelanti portavoci dell'imperialismo slavo” (*Traguardo 18 aprile! Bollettino dell'attivista SPES*, 21 marzo 1948, p. 14; 28 marzo 1948, p. 1; 11 aprile 1948, p. 9; 2 maggio 1948, p. 16); sempre in *Traguardo* si danno “alcuni slogans, alcune frasi incisive” da ritagliare e affiggere sopra i manifesti avversari, del tipo: “spie di Mosca”, “made in URSS”.

Per ‘dimostrare’ che l'avversario è in realtà un *nemico interno*, De Gasperi accusa i comunisti anche di essersi nascosti dietro il loro simbolo elettorale: “Si sono camuffati dietro la testa di Garibaldi” (De Gasperi 2008, p. 1255), il quale divenne, sotto forma di disegni e caricature, il ‘testimonial’ dell'anticomunismo, colui che svela l'inganno che si maschera dietro al Fronte democratico popolare.¹⁶ Tant'è vero che in vari manifesti e volantini della Dc, il volto di Garibaldi si trasformava in quello di Stalin:¹⁷

- (8) Io non so se sia stata la coscienza di avere sbagliato strada e di *avere assunto impegni di fronte ai loro padroni russi* di cui dovrebbero vergognarsi; sta di fatto che un bel giorno *tutte le falci ed i martelli sono scomparsi* in soffitta ed è *saltato fuori Garibaldi*. Perché? Ma se il

¹⁶ Nel corso della campagna elettorale del 1948 la propaganda anticomunista insistette particolarmente sul tema del *mascheramento* dei comunisti: “Chi vota per il cosiddetto ‘fronte democratico popolare’ o ‘fronte Garibaldi’, utile mascheramento dell'organizzazione italiana del Cominform moscovita, sa a quale destino va incontro” (G. Emanuel, *Una giusta causa*, in *Corriere della Sera*, 18 aprile 1948).

¹⁷ Vedi, ad esempio, il manifesto con l'immagine di Garibaldi-Stalin come Giano e la scritta: “Chi vota Fronte vota bifronte”, in Novelli (2008, manifesto 45).

comunismo è quella cosa di cui si vantano, se il comunismo è quel sistema che assicura la pace, l'ordine, il progresso, la fraternità sociale perché *si nascondono dietro Garibaldi?* Sarebbe un immenso regresso perché Garibaldi è morto da un pezzo. Perché han preso a prestito la faccia di Garibaldi? Perché *non vogliono presentarsi con i loro connotati*, perché non vogliono mettere il popolo italiano dinanzi all'alternativa: comunisti o non comunisti, come sarebbe loro dovere? Non vogliono assumere le responsabilità per il loro programma e per la storia. Ed eccoli che *compaiono nuovi, nuovi, in veste bianca*, senza nessun accenno al passato e *camminano in processione col coro della concordia* e della tregua dietro Garibaldi. Alle *donne del Mezzogiorno* dicono: quello lì è *San Giuseppe con la stella di Betlemme sulla schiena*. (Trento, 4 aprile; De Gasperi 2008, p. 1268)

- (9) se [dopo le elezioni del 18 aprile] i comunisti avranno avuto la vittoria [...] essi chiederanno il potere per Giuseppe Garibaldi? [...] il presidente della Repubblica si troverà in imbarazzo quando volendo fare le consultazioni e tirare le conclusioni dirà: entri Giuseppe Garibaldi! Ma Garibaldi non entrerà perché *questa truffa di Garibaldi* non è che espressione di *questa reazione che si è voluto semplicemente mascherare*. (Cagliari, 31 marzo; De Gasperi 2008, p. 1248)

Anche questa 'demistificazione' del simbolo elettorale dell'avversario politico (la "faccia di Garibaldi" che ha sostituito "le falci ed i martelli") è funzionale ancora una volta a rappresentare i comunisti come dei "camaleonti", che si presentano "bianchi o rossi a seconda delle occasioni" (De Gasperi 2008, p. 1212), degli ipocriti, che si presentano in uno schieramento che si dice animato da spirito patriottico e religioso solo per celare i loro veri progetti antidemocratici e filosovietici e per poter così conquistare i voti dell'elettorato indeciso, ma che mai voterebbe per un Partito comunista (De Gasperi 2008, p. 1234). In (8) De Gasperi allude anche alla strategia dei comunisti per intercettare i voti dei cattolici, specialmente delle "donne del Mezzogiorno", mostrandosi del tutto tolleranti in materia di religione e dichiarando di ispirarsi ad alcuni principi e ad alcune figure del cristianesimo.¹⁸ Vedi anche *Traguardo 18 aprile! Bollettino dell'attivista SPES* (28 marzo 1948, pp. 5-6): "La maschera del Fronte combinata con i falsi atteggiamenti religiosi, nazionalistici, pacifisti, ecc. potrà attirare molti ingenui ignoranti [...]. Se il comunismo si è mascherato, vuol dire che ha intenzioni inconfessabili".

2.2. Polarizzazione

De Gasperi accusa i comunisti di "truffa politica", di adottare una "tattica truffaldina" (De Gasperi 2008, pp. 1268-1269). Alle "menzogne dei comunisti" (De Gasperi 2008, p. 1163) (che "si nascondono", "si mascherano", "si camuffano" dietro il volto dell'eroe dei due mondi), egli oppone il suo "linguaggio decisamente chiaro" (De Gasperi 2008, p. 1163), l'atteggiamento franco del suo partito, che – a differenza dell'avversario – "non ha bisogno di nascondere i suoi connotati" (De Gasperi 2008, p. 1230).

La *polarizzazione* tra *noi/voi, noi/loro*, tra visioni e comportamenti politici opposti, è senza dubbio un'importante strategia del discorso politico e dei processi di delegittimazione, dal momento che rende più facile, per l'ascoltatore, identificarsi con un gruppo e ostracizzare l'altro (Danler 2005, p. 52; vedi anche Baldi, Franco 2014):

¹⁸ Tra i 'santini' che circolavano tra i militanti del Pci, vi era, ad esempio, insieme a quello di Marx, Lenin e Gramsci, anche quello di San Francesco "Un vero cristiano contro i falsi cristiani". I comunisti non mancarono di attaccare gli avversari democristiani anche in materia di religione, accusandoli di essere dei "traditori del vangelo", dei "falsi apostoli", dei "falsi cristiani", e di voler ristabilire in Italia "il rogo", "l'inquisizione", "i marchi a fuoco sulla carne" (cito dal materiale del *Fondo Giuseppe Capobianco* dell'Archivio di Stato di Caserta).

- (10) Non vorrete negare che *noi* ci siamo radunati sulle piazze d'Italia e *abbiamo parlato chiaro* sotto le nostre bandiere, col nostro stemma, con le nostre idee e *non ci siamo nascosti*; ma *voi sì. Voi vi nascondete dietro Garibaldi!* E andate cercando di *dare ad intendere alle povere donnette* che quello lì è san Giuseppe, con la stella di Betlemme dietro. (Bologna, 18 marzo; De Gasperi 2008, p. 1203)
- (11) Oggi, al di là dell'effigie di Garibaldi, noi vediamo *chi è che mira ad insidiare la libertà in Italia*; e *noi che siamo per la libertà*, difendiamo Garibaldi, ma non *coloro che si nascondono dietro di lui*. (Sassari, 1 aprile; De Gasperi 2008, p. 1255)

In (10) la contrapposizione tra Dc e Pci viene espressa, oltre che dalle forme verbali alla prima e alla seconda persona plurale (*noi* vs *voi*), dall'anafora dell'aggettivo *nostro* ("nostre bandiere", "nostro stemma", "nostre idee") e dall'apostrofe rivolta agli avversari ("Voi vi nascondete dietro Garibaldi!"), da una semantica positiva ("abbiamo parlato chiaro", "non ci siamo nascosti") e una negativa ("voi vi nascondete", "andate cercando di dare ad intendere alle povere donnette"). In (11) la contrapposizione è tra *noi*, "che siamo per la libertà", e chi invece "mira ad insidiare la libertà in Italia".

Nei discorsi degasperiani sono frequenti i casi di polarizzazione estremizzante del discorso, basata su opposizioni semantiche quali "pace"/"guerra", "libertà"/"dittatura", "ordine"/"sovversione", "creare organi fondati sul parlamento"/"creare organi di classe", "ordine interno"/"disordine interno", dove, chiaramente, la semantica positiva è adottata dall'emittente (l'oratore) per sé e la forza politica di appartenenza, la semantica negativa, invece, per l'avversario (vedi anche Gualdo, Dell'Anna 2004, p. 54).

Una polarizzazione semantica di questo tipo rientra senz'altro tra le strategie delegittimanti se consideriamo che nel 1948 il ricordo e la paura della guerra e della dittatura erano ancora vivissimi. La paura è d'altra parte un potente strumento di persuasione a disposizione degli attori politici (Reyes 2011, p. 790).

Non a caso la paura della *guerra* e della *dittatura* sono alimentate da De Gasperi, il quale costruisce i suoi discorsi anche sulla base di alternative esclusive, veri e propri *aut aut*, di questo tipo:

- (12) Il 18 aprile si tratterà di votare per la pace o contro la pace. (Caserta, 29 marzo; De Gasperi 2008, p. 1245).
- (13) Ciascuno porti a casa, come testamento quello che vi dico: questa volta bisogna vincere, o non si vota più in Italia; questa volta bisogna scuotere tutto il popolo fino alle più intime fibre, bisogna fargli capire che si tratta della sua salvezza. Amici miei, questa è la vostra ora, è un'ora suprema e non passerete mai ore più decisive di questa. Siate tenaci, accorti, coraggiosi. Bisogna vincere, costi quel che può costare. (Ancona, 1 marzo; De Gasperi 2008, p. 1175)
- (14) Volete voi un regime bolscevico in Italia, o volete un regime di libera democrazia per tutti i partiti? Volete che la politica italiana sia unita e indipendente o sia invece sotto la direzione del Cominform [...]? (Napoli, 16 aprile; De Gasperi 2008, pp. 1329-1330)

In tutti e tre gli esempi l'oratore pone il pubblico e gli elettori di fronte a un bivio (espresso dal punto di vista sintattico mediante la coordinazione disgiuntiva):¹⁹

- "votare per la pace o contro la pace" (12): che è poi come dire che la Dc è per la *pace*, mentre gli avversari, i comunisti, sono contro la pace, ovvero per la *guerra*;

¹⁹ In un manifesto elettorale per la Dc, preparato dai Comitati civici, vi era disegnato proprio un "bivio 18 aprile": l'alternativa era tra una via tortuosa, dissestata, che conduceva a "agitazioni, guerra, miseria" (cioè il voto al Fronte democratico popolare), e una strada dritta, ben tenuta, luminosa, che portava invece a "chiesa, famiglia, lavoro" (vale a dire il voto alla Dc) (su tale manifesto si veda Gedda 1998, p. xiv).

- “questa volta bisogna vincere o non si vota più in Italia” (13): solo la vittoria della Dc permetterebbe agli italiani di vivere in uno stato democratico, mentre quella del Pci significherebbe la fine della democrazia e il ritorno della dittatura (tale frase, come anche altre di De Gasperi, divenne uno dei tanti slogan, da “lanciare a voce” o per farne striscioni e volantini, che venivano suggeriti ai militanti democristiani).
- “Volete voi un regime bolscevico in Italia o volete un regime di libera democrazia per tutti i partiti?”, “Volete che la politica italiana sia unita e indipendente o sia invece sotto la direzione del Cominform?” (14): qui il tema della scelta irreversibile tra due realtà inconciliabili, tra un futuro di libertà (“un regime di libera democrazia”) e un altro di dittatura (per giunta straniera, come specifica l’aggettivo “bolscevico”), tra una politica italiana “unita e indipendente” o “sotto la direzione del Cominform”, è enfatizzato, invece, dall’anafora del “Volete” iniziale delle interrogative (disgiuntive) retoriche. Esse non mirano a ottenere alcuna informazione (poiché non attendono “altra risposta se non l’ovvia conferma di ciò intorno a cui si fa mostra di interrogarsi”),²⁰ ma sono funzionali alla conquista dell’approvazione dell’uditorio, che viene chiamato in causa direttamente dall’oratore, il quale lo rende partecipe attivamente della sua esposizione, ne sollecita il concorso, si assimila a lui.²¹

Questo *avvicinamento* tra l’oratore e il pubblico garantisce una forza persuasiva ancora maggiore. Nel discorso (13) che l’oratore paragona a un “testamento”, per richiamare l’attenzione sulla gravità di ciò che sta per dire, troviamo infatti molti dei tratti tipici dell’*avvicinamento attanziale* (vedi ancora Gualdo, Dell’Anna 2004, p. 51):

- sul piano sintattico, la prevalenza della coordinazione, con frasi scandite ritmicamente attraverso figure retoriche di ripetizione, come l’anafora di “bisogna” (“bisogna vincere” [all’inizio e alla fine], “bisogna scuotere”, “bisogna fargli capire”) e l’anadiplosi (“questa è la vostra ora, è un’ora suprema”), le quali servono a ribadire l’importanza decisiva del voto e del momento storico e a spronare così i propri militanti alla mobilitazione.
- il deittico *questa* per contestualizzare il discorso (“questa volta”, ripetuto due volte, perché non ce ne saranno altre se dovessero vincere i comunisti, “questa è la vostra ora”, “non passerete mai ore più decisive di questa”).
- Il lessico enfatico: “testamento”, “scuotere”, “intime fibre”, “salvezza”, “ora suprema”, la terna di aggettivi nell’esortazione “Siate tenaci, accorti, coraggiosi”, l’appello finale “Bisogna vincere, costi quel che può costare”, che suona quasi come un incitamento rivolto dal comandante al suo esercito prima della battaglia (e che divenne uno slogan della propaganda elettorale democristiana, tanto che lo stesso De Gasperi lo ripeté in più occasioni).

2.3. Scelte lessicali

È noto che non esiste un vocabolario politico definito a priori, perché tutte le parole possono diventare politiche se sono utilizzate in un contesto politico (Prost 1969, p. 115). Il lessico politico risulta infatti formato non solo da termini di sicura pertinenza politica,

²⁰ Mortara Garavelli 1988, pp. 270-271.

²¹ Tant’è vero che la *nouvelle rhétorique* pone l’interrogazione retorica tra le figure “di comunione”, ovvero quelle figure mediante le quali si crea una comunione tra l’oratore e il suo uditorio (Perelman, Olbrechts-Tyteca 1958, trad. it., pp. 192-194).

ma anche da parole ed espressioni provenienti dai linguaggi tecnici o dalla lingua comune, usate in accezioni particolari o figurate.

Allo stesso modo possiamo dire che non esiste un lessico specifico della delegittimazione, ma certe parole e certe espressioni saranno *delegittimanti* o meno a seconda del contesto in cui sono adoperate.

Nel 1948 – è bene ribadirlo – la paura della guerra civile, di una invasione dell’Italia, della nascita di un nuovo regime era diffusa e alimentata soprattutto dalla propaganda anticomunista. Di conseguenza, l’uso di termini e locuzioni militari o che evocano il fascismo in riferimento all’avversario costituiva allora un mezzo per delegittimarlo.

Nei discorsi degasperiani spicca, ad esempio, la locuzione *quinta colonna* (‘complesso di elementi che, in territorio tenuto da uno dei contendenti, operano clandestinamente a favore dell’altro’), che viene utilizzata in un senso traslato e negativo (‘traditore’), per indicare i comunisti:

- (15) non possiamo accettare il principio che *da parte del bolscevismo venga organizzata e alimentata una quinta colonna entro la nostra nazione* e che faccia una politica diversa da quella che è la politica nazionale. (Roma, 15 febbraio; De Gasperi 2008, p. 1154)
- (16) Se all’esito del 18 aprile le elezioni dimostreranno che il *popolo italiano* comprende i suoi interessi e difende la libertà, che vuole essere *strumento di pace e di ricostruzione europea*, allora cesseranno *le manovre della quinta colonna* e si potrà dire: in Italia *contro la libertà e contro la democrazia* non c’è nulla da fare. (Catanzaro, 14 marzo; De Gasperi 2008, p. 1190)
- (17) Ed è *contro questa congiura che noi ci siamo levati* e abbiamo detto in nome della *indipendenza della nostra patria* che non possiamo ammettere che *si guidino delle quinte colonne da di fuori*. (Frosinone, 29 marzo; De Gasperi 2008, p. 1238)
- (18) Questo pericolo è particolarmente grave perché tale tentativo non si compirebbe per la forza interna di un movimento nazionale italiano, ma sarebbe *la quinta colonna di un movimento più grande*. (Genova, 11 aprile; De Gasperi 2008, p. 1292)
- (19) Volete che la politica italiana sia unita e indipendente o sia invece sotto la direzione del Cominform e del comitato che *dirige le quinte colonne specialmente in Italia e in Francia?* (Napoli, 16 aprile; De Gasperi 2008, p. 1330)

I comunisti sono così rappresentati come un’organizzazione a carattere militare che opera all’interno dell’Italia (la “nostra nazione”, la “nostra patria”) per agire “contro la libertà e contro la democrazia” e favorire un invasore straniero. Ma “contro questa congiura” si sono “levati” il presidente del Consiglio (l’oratore) e il suo partito, i difensori della “indipendenza della nostra patria”, attraverso i quali il “popolo italiano” può farsi “strumento di pace e di ricostruzione europea”.

L’espressione *quinta colonna*, nata in Spagna ai tempi della guerra civile ed entrata in italiano nel 1936 (Cortelazzo, Zolli 1999, s. v. *colonna*), aveva assunto una prevalente connotazione negativa durante la guerra mondiale (designando chi combatteva nell’ombra). Essa risulta piuttosto ricorrente nella propaganda per le elezioni del 1948, a dimostrazione di quanto la strategia delegittimante del nemico interno fosse generalmente utilizzata dai vari schieramenti.²² Qualche esempio (corsivi miei): “Togliatti [...] non discolpa il comunismo italiano dall’imputazione precisa di costituire una *quinta colonna* operante a favore degli ordini di organismi politici stranieri” (*Il Popolo*, 19 febbraio 1948); “La *quinta colonna* russa in Italia, comunisti, nenniani, Fronte popolare”

²² Va detto che l’uso frequente della locuzione *quinta colonna* in De Gasperi e nella propaganda anticomunista fu probabilmente influenzato da Churchill, il quale, nel famoso discorso tenuto a Fulton (1946), aveva parlato di “communist fifth columns”, riferendosi ai partiti comunisti dei vari paesi.

(*Traguardo 18 aprile! Bollettino dell'attivista SPES*, 1 febbraio 1948, pp. 4-5); da parte comunista si accusava non solo la Dc, ma anche il Partito socialista dei lavoratori italiani, guidato da Saragat, di essere “la quinta colonna dell'imperialismo americano” (*Propaganda*, 20 dicembre-5 gennaio 1948, p. 15), così come il Blocco nazionale, che “nella immane lotta tra la libertà e l'oppressione [...] costituisce la quinta colonna di quest'ultima” (*Bollettino del Fronte democratico popolare*, n. 2 [s. d.], p. 7).

Nel discorso (20) troviamo altri termini e locuzioni ricavati dal vocabolario militare e usati in senso figurato:

- (20) Attenzione! Il cosiddetto ‘Fronte’ fa uso del gas. La cortina di gas fumogeni è costituita da quei pochi borghesi di stile moderato²³ che vengono cacciati avanti per nascondere le truppe di urto che seguono, agli ordini del maresciallo Longo,²⁴ truppe di choc che si battono per la dittatura balcanica. (Roma, 2 febbraio; De Gasperi 2008, p. 1144)

Espressioni come *fare uso del gas*, *cortina fumogena*, *truppe di urto*, *truppe di choc*, *maresciallo Longo* (e ancora, altrove, *mimetizzazione*, *tattica di aggiramento*) hanno la funzione di rievocare lo spettro della guerra appena conclusa e di persuadere gli elettori che l'avversario è animato da oscure intenzioni, è portatore di progetti pericolosi per l'ordinamento, e costituisce perciò un pericolo per lo Stato. I comunisti, infatti, come fa capire il leader della Dc nell'esempio (20), si sarebbero nascosti dietro a “pochi borghesi di stile moderato”, nel Fronte democratico popolare, per celare il loro vero proposito di favorire la nascita, anche in Italia, di una “dittatura balcanica”, per perseguire il loro obiettivo ultimo di calare “il sipario di ferro”²⁵ su una “terra di incanto, luminosa di sole e di genio” (De Gasperi 2008, p. 1330).

Contro tale minaccia si battono il presidente del Consiglio e gli altri “combattenti per la libertà” (De Gasperi 2008, p. 1246), i quali tuttavia sono impegnati in un “pacifico combattimento”, in un “combattimento dell'urna”, quindi democratico (De Gasperi 2008, p. 1186).

Riguardo invece alla delegittimazione attraverso l'associazione tra comunisti e fascisti (“allo stesso modo che lo Stato-partito venne concepito e realizzato in Italia col fascismo [...], così oggi ritorna la stessa minaccia e lo stesso metodo da parte dei comunisti” [De Gasperi 2008, p. 1169]), si notino i seguenti usi lessicali: “monopolio della tessera” (De Gasperi 2008, p. 1169), “gerarchi del partito comunista” (*Il Popolo*, 3 marzo 1948), “avanguardisti delle camere del lavoro” (*Il Popolo*, 21 febbraio 1948), che fanno

²³ Nella propaganda della Dc è notevole il tentativo di rappresentare i borghesi e gli intellettuali schierati con il Fronte come degli *utili idioti*, che si prestano a essere usati e manipolati a loro insaputa. Vedi *Traguardo 18 aprile! Bollettino dell'attivista SPES*, 7 marzo 1948, p. 13: “Gli utili idioti. La frase è di Tito e lasciamogli la priorità. Ma ci torna utile citarla, nel tentativo di elencare brevemente alcuni ‘intellettuali’ del Fronte comunista popolare” (qui si noti anche la sostituzione demistificante di *democratico* con *comunista*).

²⁴ Luigi Longo, deputato e vicesegretario del Pci e comandante delle Brigate garibaldine nella Resistenza, ricevette attacchi da più parti nel corso della campagna elettorale del 1948, alcuni alludevano a una sua diretta responsabilità nella sparizione del cosiddetto ‘oro di Dongo’ (vedi, ad esempio, il volantino ironico del Blocco nazionale, forse pensato da Guglielmo Giannini, in cui si leggeva: “Se si crede a Luigi Longo | il tesoro che era a Dongo | l'ha mangiato Bingo Bongo | antropofago del Congo”, nel sito www.manifestipolitici.it).

²⁵ Calco della locuzione inglese *iron curtain* che indica ‘la saracinesca di ferro che nei teatri separa il palcoscenico dalla platea in caso d'incendio’, ma che fu adoperata da Winston Churchill (nel marzo del 1946) per indicare ‘la linea di separazione, ideologica, politica e militare, fra i paesi dell'Europa orientale, a regime comunista, e quelli dell'Europa occidentale, non comunisti’ (vedi Cortelazzo, Zolli 1999, s. v. *cortina*). L'espressione *sipario di ferro* è poi divenuta meno comune di *cortina di ferro*.

uso del “manganello”, l’espressione “cronista rosso-nero” per indicare un giornalista dell’*Avanti!* (*Il Popolo*, 6 marzo 1948), “squadrismo rosso” (*Traguardo 18 aprile! Bollettino dell’attivista SPES*, 22 febbraio 1948, p. 7).

Notevole è anche l’uso dell’aggettivo *cosiddetto* (“cosiddetto Fronte democratico popolare”) in senso spregiativo per indicare l’improprietà della denominazione dello schieramento avversario e precisare così, ancora una volta, che il Fronte è in realtà altra cosa da ciò che dice di essere. Tale uso è attestato anche in altri discorsi di De Gasperi (corsivi miei): “Il *cosiddetto* Fronte fa uso del gas” (De Gasperi 2008, p. 1144); “si chiama in ballo Garibaldi e ci si nasconde dietro il *cosiddetto* Fronte” (De Gasperi 2008, p. 1191); “Dice un manifesto affisso evidentemente dal *cosiddetto* Fronte democratico popolare, o meglio dai comunisti” (De Gasperi 2008, p. 1260); “Fronte *cosiddetto* popolare che serve a nascondere dietro il simbolo di Garibaldi le vere mete che si propone il Partito comunista, cui fa da scudiero il Partito socialista” (De Gasperi 2008, p. 1282; qui la precisazione riguarda però l’aggettivo *popolare*, che viene così messo in discussione, come anche in quest’altro passaggio, in cui si gioca con l’etimologia: “che farebbe quel Fronte *che si dice popolare* e che in realtà è invece *contro il popolo?*” [De Gasperi 2008, p. 1290]). Vedi ancora: “la lotta si combatterà soprattutto tra il Fronte *cosiddetto* democratico popolare e la Democrazia cristiana” (*Traguardo 18 aprile! Bollettino dell’attivista SPES*, 15 febbraio 1948, p. 1); “o il totalitarismo comunista, mascherato dal *cosiddetto* Fronte Popolare o i partiti democratici di cui la DC, il PSLI, il PRI e il PLI costituiscono le formazioni più rilevanti ed ora al Governo” (*Il Popolo*, 12 febbraio 1948). In quest’altro esempio, si noti anche l’uso dell’avverbio *sinceramente* per precisare il carattere democratico dello schieramento guidato dalla Dc: “La scelta è tra il totalitarismo bolscevico, che si nasconde dietro la maschera del Fronte *cosiddetto* popolare, e lo schieramento dei partiti *sinceramente* democratici” (*Il Popolo*, 5 marzo 1948).

Questa ‘demistificazione’ dell’avversario è operata anche attraverso quel processo che Luca Serianni ha definito dell’*irradiazione deformata*, per cui l’oggetto ironizzato, per lo più un sintagma o un’intera frase, viene alterato in una sua componente, sostituita secondo procedure parafoniche o semantiche (Serianni 1995, p. 9). Si veda, al riguardo, il ricorso di De Gasperi alla paronomasia per trasformare il nome dello schieramento avversario, “Fronte [democratico popolare]”, in “Frode” (De Gasperi 2008, p. 1323), ancora con l’intento di denunciare la falsità dell’avversario. Tale gioco di parole in realtà era stato ideato da Giovannino Guareschi (Marri 2001, p. 466) e fu subito adottato dalla propaganda della Dc, al punto che ai militanti democristiani veniva richiesto di modificare i manifesti degli avversari sostituendo alle lettere *-nt-* di *Fronte* una *-d-*.²⁶ Si noti, invece, in quest’altro passaggio, lo sfruttamento della sinonimia equivoca (metalepsi) di *fronte* e *faccia*: “hanno creato questa formazione che si chiama Fronte. Si chiama Fronte, meglio sarebbe che si chiamasse faccia!” (De Gasperi 2008, p. 1269).

2.4. Deumanizzazione e metafore

Tra le strategie di delegittimazione individuate da Bar-Tal, vi è la *deumanizzazione* dell’altro:

²⁶ Vedi *Traguardo 18 aprile! Bollettino dell’attivista SPES*, 21 marzo 1948, p. 4. Sempre agli attivisti della Dc veniva suggerito di utilizzare, nella propaganda spicciola, espressioni quali “Fronte della confusione”, “Fronte dell’equivoco”, “Fronte della paura”, “Fronte dell’imbroglio”, “Fronte della vergogna”, per indicare lo schieramento avversario (vedi *Traguardo 18 aprile! Bollettino dell’attivista SPES*, 15 febbraio 1948, pp. 4-5).

Dehumanization involves categorizing a group as inhuman either by using categories of subhuman creatures such as inferior races and animals, or by using categories of negatively valued superhuman creatures such as demons, monsters, and satans. Both categories involve characterizing the members of the delegitimized group as possessing inhuman traits different from the human race. (Bar-Tal 1990, p. 65)

Anche Chilton (2004, p. 47) osserva che la delegittimazione può spingersi fino a “negare l’umanità dell’altro” (vedi anche Hellín-García 2013, p. 403).

Tale strategia delegittimante non manca nei discorsi di De Gasperi:

- (21) *i lupi di ieri si presentano oggi in veste di agnello* e accusano noi di portare discordie [...]. E agli elettori diciamo: occhio alla cortina dei gas fumogeni: il Partito comunista per ora si appiatta dietro una certa cortina fumogena che si chiama Fronte popolare, spero bene che nessuno si lasci ingannare, perché veramente questo fronte è una grossa speculazione, che è un’offesa all’intelligenza del popolo italiano. La vera forza che sta dietro e manovra è *il Partito comunista, il quale ha fatto il lupo fino a ieri e oggi bela di concordia e di pace; ma ormai abbiamo già visto le zanne. Certi discorsi da Mefisto sono inutili: sotto la toga vediamo spuntare lo zoccolo del caprone*. (Roma, 15 febbraio; De Gasperi 2008, pp. 1150-1155)
- (22) mi viene rivolta l’accusa di usare un linguaggio troppo rude: questa accusa, indovinate un po’, mi viene proprio dai comunisti i quali sono soliti misurare le parole e che se nelle aule parlamentari *parlano come agnelli*, davanti alle folle e quando pubblicano manifesti, *parlano come lupi rabbiosi*. (Torino, 7 marzo; De Gasperi 2008, pp. 1180-1181)

In (21) e (22) i comunisti sono paragonati a dei “lupi rabbiosi”. De Gasperi utilizza una metafora, quella del lupo vestito da agnello, tratta dal *Vangelo* di Matteo (7,15), che ebbe un largo impiego nel corso della campagna elettorale, tanto da diventare un manifesto (riportato in Ventrone 2005, p. 170). Anche questa nota immagine di origine evangelica è funzionale a persuadere gli elettori della falsità dell’avversario, il quale, come i “falsi profeti” del Vangelo,²⁷ sarebbe in realtà un lupo rapace che si nasconde sotto la pelle dell’agnello (i comunisti dichiaravano, tra l’altro, di non essere contro la religione né contro la Chiesa), pronto a mostrare la sua vera natura e ad avventarsi sulla preda non appena ne avesse conquistato la fiducia con “discorsi da Mefisto”. In (21) il Partito comunista è addirittura accostato al caprone/demonio.

Le metafore del discorso politico sono varie, ma hanno generalmente lo scopo “di rappresentare il mondo e i suoi problemi in maniera da generare il consenso del destinatario sulle tesi dell’emittente e in ultima istanza giustificare l’azione politica”, esse non servono “a capire o spiegare il mondo ma a drammatizzare (funzione *pathos*) e a convincere”, evocando immagini, simboli, credenze e suscitando emozioni in rapporto a particolari circostanze politicamente rilevanti (Stocchetti 2002, p. 323; vedi anche Baldi, Savoia 2009; Rigotti 1992).

²⁷ De Gasperi utilizza espressioni e metafore religiose non solo contro gli avversari, ma, come ha già notato Desideri (2011, p. 1113), *anche* per dare ai propri discorsi una *vis* coinvolgente. Si vedano, ad esempio, i seguenti passaggi: “Amici, non sono venuto per tentare di convertirvi perché so di parlare a dei convertiti” (Varese, 21 marzo; De Gasperi 2008, p. 1224) e, più avanti, “Non c’è ancora la sicurezza e forse il calvario non è alla sua ultima stazione, ma rinasce la speranza che il calvario finirà e che potrà poi esserci anche la resurrezione” (in riferimento alla difficile situazione che stavano vivendo gli italiani di Trieste e dell’Istria); “Non si possono fare miracoli per ricostruire subito, per far rifiorire l’agricoltura e per rimettere in moto tutte le industrie. Sarebbe da falsi profeti il prometterlo!” (Cassino 29 marzo; De Gasperi 2008, p. 1241); nel comizio di Frosinone (29 marzo), De Gasperi definisce il voto “una professione di fede” (De Gasperi 2008, p. 1232).

Altre metafore notevoli:

- (23) Per questo, amici miei marchigiani, che siete venuti qui in una folla così immensa che mi consola, perché penso e vedo profeticamente che questa folla si avvierà anche alle urne elettorali, per questo io non ho bisogno di *ricorrere alla morfina dell'onorevole Togliatti per sopire nell'inganno gli elettori*, e neanche di *ricorrere alla simpamina per tenervi in piedi*, perché so che basta un appello alla vostra intelligenza e alla vostra coscienza. (Ancona, 1 marzo 1948; De Gasperi 2008, p. 1174)
- (24) *Il fronte [...] è un minestrone*. Ora io non so chi vi fa la parte dei *fagioli*, delle *patate* o di altre cose; so che c'è qui e lì qualche *pezzettino di lardo borghese*; ma quello che so e quello che importa è che *il mestolo lo ha in mano Togliatti*. (Bologna, 18 marzo 1948; De Gasperi 2008, p. 1204)

La prima (23) è tratta dalla medicina (la “morfina dell'onorevole Togliatti”) e serve ancora a denunciare l'“inganno” comunista (vedi anche l'uso del termine *simpamina* ‘farmaco stimolante’), la seconda (24), invece, è una metafora culinaria che allude, non senza ironia, all'asservimento di tutte le varie forze moderate che compongono il Fronte democratico popolare a Togliatti e al Partito comunista.

Quest'ultima metafora costituisce uno strumento di delegittimazione non tanto verso il Pci, quanto piuttosto nei confronti dei suoi alleati socialisti, i quali venivano presentati come una forza la cui unica funzione era di “far da mezzano tra il comunismo e la parte più opaca ed acida di quella borghesia che per la sua cecità non intravede i pericoli che gli avvenimenti di questi giorni segnalano” (*Il Popolo*, 9 marzo 1948). Non a caso De Gasperi definì Nenni, con metafora cavalleresca e ironia, lo “scudiero” di Togliatti (De Gasperi 2008, p. 1227). Vedi anche *Il Popolo*, 2 marzo 1948: “i comunisti sono i padroni-dispotici del Fronte; il destino dei socialisti di Nenni, che sono in secondo o in terza fila è quello dei servi”; *Il Popolo*, 20 marzo 1948, dove si legge: “PSI infeudato al PC”, “ridotto a sottosezione del secondo”, “i socialisti nenniani sono agli ordini del PC come il PC è agli ordini del Cominform”; quindi il partito di Nenni è “servo dei servi di Mosca” (*Il Popolo*, 21 marzo 1948). I comunisti ricorsero a questa stessa tattica contro i “Satelliti saragattiani e pacciardiani” della Democrazia cristiana (*Quaderno dell'attivista*. A cura della commissione propaganda della direzione del Pci, febbraio 1948, p. 2).²⁸

3. Strategie di legittimazione

Dopo aver rilevato alcune tra le principali strategie comunicative e linguistico-retoriche utilizzate da De Gasperi per costruire l'immagine delegittimante dell'avversario come un nemico interno, falso, pericoloso e sleale, può essere utile considerare anche alcune strategie comunicative e, più in particolare, alcuni procedimenti retorico-argomentativi utilizzati dallo statista trentino sia per respingere gli attacchi delegittimanti rivolti contro la sua persona o il suo partito, sia, nel contempo, per legittimare se stesso e il proprio operato. Muovendo nuovamente dall'osservazione che, negli studi linguistici e sociali, i concetti di legittimazione e di delegittimazione sono generalmente considerati come due facce di una stessa medaglia (vedi anche Baldi, Franco 2014, 2015), ci interessa a questo

²⁸ Sul tema Fronte democratico popolare uguale Partito comunista e Togliatti, segnalo anche un interessante volantino in dialetto, che gli attivisti della Dc distribuirono tra i contadini emiliani o romagnoli, intitolato *La tèra a i cuntadèn*: “I't dà la tèra e i't tò e gran | i't dà al vid e i't tò e ven | i't dà la vaca e i't tò e lat | i't tò e porz e i't lasa e gat!!! | A i cumunesta lása fè: | T'avri la tèra... (da lavurè) | CUNTADÈN! Vota Tugliatt (Ch'l'è pù e FRONT) | S't' si dvintè MAT!!!” (vedi www.manifestipolitici.it).

punto rilevare le modalità attraverso cui gli attori politici possono addirittura sfruttare e ribaltare a loro favore (specialmente mediante il ricorso alle cosiddette *argomentazioni scorrette* o *fallacie argomentative*) le pratiche delegittimanti utilizzate dagli avversari (le quali, del resto, in molti casi, si fondano anch'esse su argomentazioni scorrette).

Le *argomentazioni scorrette* sono “espedienti retorici relativi al modo di fondare e sostenere le proprie tesi e controbattere quelle altrui non attraverso valutazioni e ragionamenti interni, a esse correlati” ma con argomentazioni “che hanno attinenza con altro” (Gualdo, Dell'Anna 2004, p. 62).

Appartengono alla categoria delle argomentazioni scorrette: il ricorso agli *èndoxa* (“ovvero il riferimento ai *luoghi comuni* largamente condivisi dal sentire collettivo e perciò difficilmente criticabili”, presentati però da ciascun politico come “valori unici, caratterizzanti esclusivamente la propria azione e la propria sfera di impegno politico e non quella dell'avversario e che perciò solo lui e lo schieramento d'appartenenza può garantire e tutelare” [Gualdo, Dell'Anna 2004, p. 62]); l'attacco personale (*argumentum ad personam*) (Mortara Garavelli 1988, pp. 84-85 e 100-101); l'argomento d'autorità (*argumentum ad verecundiam*), attraverso cui si cerca di avvalorare le proprie tesi sulla base di opinioni altrui ritenute autorevoli e incontestabili (Perelman, Olbrechts-Tyteca 1958, trad. it., pp. 330-336).

- (25) In questa parola popolo noi includiamo anzi tutte le *classi popolari, i meno abbienti, che hanno bisogno, che hanno diritto al lavoro e al pane*, e voi sentite che al popolo dobbiamo giustizia. Il *grande sogno di creare questa giustizia sociale ci ispira*, e siamo al governo, nel partito, nelle associazioni per questo [...]. Chi vi ha insultato gridandovi servi d'America, odiatori della Russia? *Noi serviamo e difendiamo la civiltà italica* onde Cristo è romano, *difendiamo il popolo italiano, il popolo lavoratore, navigatore, scopritore, colonizzatore, luce nell'universo e luce anche nei paesi americani*. Nel silenzio meditabondo delle nostre coscienze, *sentiamo bussare alla porta del destino i celebri colpi della V sinfonia di Beethoven*, che ricorderete di aver udito quando alla radio clandestina annunziavano e auspicavano *la liberazione*. Oggi chiediamo al Dio dei nostri padri di non essere indegni dell'ora storica e della grande causa che difendiamo. (Roma 15 febbraio; De Gasperi 2008, p. 1161)

Nel brano (25), ad esempio, De Gasperi non si limita a difendersi dall'accusa mossa contro il suo governo di essere un nemico interno asservito agli Stati Uniti e di agire perciò contro l'interesse dell'Italia (“Chi vi ha insultato gridandovi servi d'America [...]?”), ma – attraverso un linguaggio fortemente evocativo – presenta se stesso e il suo partito come i garanti delle “classi popolari”, dei “meno abbienti”, del “diritto al lavoro e al pane”, come coloro che sono ispirati dal “grande sogno di creare [...] giustizia sociale”. Come osserva Reyes (2011, pp. 801-802), l'altruismo è una strategia utilizzata dagli attori politici per legittimare se stessi e le proprie azioni, presentandole come azioni benefiche o, meglio ancora, come sacrifici fatti per gli altri, specialmente per i poveri, i deboli, ecc.

Sempre in questo discorso De Gasperi presenta inoltre se stesso e il suo partito come i servitori e i tutori della “civiltà italica” (del “popolo italiano, il popolo lavoratore, navigatore, scopritore, colonizzatore, luce nell'universo”), come gli eredi della Resistenza, la “liberazione” (si consideri infatti che le prime note della V sinfonia di Beethoven aprivano i notiziari di Radio Londra), quasi che questi valori largamente condivisi (*èndoxa*) appartengano esclusivamente alla Dc e siano estranei agli avversari. Di qui si comprende che *delegittimare* significa non solo mettere l'avversario fuori dalle regole e dai valori del sistema, inteso come Costituzione, Stato, nazione, ma anche metterlo fuori dalla storia, dalla cultura, dalle tradizioni del paese.

Ai dirigenti del Fronte democratico popolare e alla stampa avversaria che lo accusano di essere il rappresentante della “plutocrazia” (De Gasperi 2008, p. 1214), un “esaltato” che non vuole “lasciare il potere” (De Gasperi 2008, p. 1187), un “reazionario, capo di un governo nero” (De Gasperi 2008, p. 1217), un “uomo che della democrazia non si cura” (De Gasperi 2008, p. 1195), De Gasperi risponde o offrendo un’immagine semplice e modesta di sé e della sua famiglia – l’immagine di un presidente del Consiglio di umili origini (“figlio del popolo che lavora” e non di “gente plutocrate” [De Gasperi 2008, p. 1214]), la cui unica “ambizione” è di “servire la patria” (De Gasperi 2008, p. 1174) –, oppure, come nell’esempio (26), rivendicando il suo contributo alla nascita della democrazia in Italia (messo in risalto dalla dislocazione a sinistra e dalla quadruplicata anafora di “per la democrazia...”), il suo antifascismo, che tanti affanni gli ha procurato (vedi la terna: “ho stentato a campare, sono finito in prigione, ho vissuto ai margini della vita nazionale”), lo spirito di collaborazione che ha sempre animato la sua politica:

- (26) Per la democrazia ho combattuto contro il fascismo; per la democrazia mi sono ritirato sull’Aventino; per la democrazia feci fronte, assieme ai nostri colleghi dello stesso partito, dopo il delitto Matteotti, con socialisti, massoni e liberali; per la democrazia ho stentato a campare, sono finito in prigione, ho vissuto ai margini della vita nazionale. (Bologna 18 marzo; De Gasperi 2008, p. 1195)

De Gasperi utilizza così la sua storia personale, la sua biografia, per controbattere a insinuazioni delegittimanti di carattere moralistico e personali²⁹ e, nel contempo, legittimare il suo ruolo attuale di presidente del Consiglio.

Sempre riguardo agli attacchi personali che furono rivolti a De Gasperi, va detto che, all’inizio di aprile, *l’Unità* cominciò a pubblicare una serie di articoli sul passato politico del presidente del Consiglio e sulla sua attività al parlamento di Vienna,³⁰ insinuando addirittura che egli avesse avuto una qualche responsabilità nell’impiccagione di Cesare Battisti.³¹ Per smentire questa accusa, che gli era già stata mossa nel 1924-25 dall’Ovra fascista, De Gasperi ricorre, tra l’altro, alle parole e quindi all’autorità di uno dei principali esponenti dell’antifascismo, Giovanni Amendola:

- (27) Allora io vi riproduco per la storia un giudizio che per molti avrà *prova di documento e di argomento sicuro*; parlo di Giovanni Amendola che sul Mondo del 16 dicembre 1924 scriveva: ‘Dobbiamo oggi bollare pubblicamente la persistente diffamazione con la quale si vuol colpire in Alcide De Gasperi il segretario del partito popolare che è uno dei capi più seri e fattivi delle opposizioni parlamentari. La balorda accusa di austriacantismo non riesce a nascondere neppure un istante la trasparente bassezza dei fini partigiani che animano i calunniatori. Ma la calunnia cade impotente ai piedi di chi essa voleva abbattere. Alcide De Gasperi resta dritto sotto tanta inutile rabbia e lui non viene meno, né può venire meno, né la fiducia dei suoi amici né la stima dei suoi compagni di battaglia antifascista e in genere dei galantuomini’. (Milano, 13 aprile; De Gasperi 2008, p. 1310)

È questo un uso notevole e senz’altro efficace della citazione ovvero dell’argomento d’autorità (o del prestigio), che si serve dei giudizi altrui come mezzo di prova in favore di

²⁹ De Gasperi fu dipinto sia come un uomo infido e pericoloso, sia come un omiciattolo spregevole e insignificante (Gelsomimi 2009, p. 90).

³⁰ Tra l’altro, il cognome De Gasperi fu deformato in “Von Gasperi” (*l’Unità*, 15 aprile 1948) e Togliatti lo definì “il cancelliere austroamericano” (P. Togliatti, *De Gasperi non risponde*, in *l’Unità*, 15 aprile 1948).

³¹ Il Pci fece addirittura stampare dei manifesti e volantini con l’immagine dell’impiccagione di Battisti e con sotto la scritta: “Quando lo impiccarono De Gasperi approvò” (cito dai materiali del *Fondo Giuseppe Capobianco* dell’Archivio di Stato di Caserta).

una tesi (“prova di documento e di argomento sicuro”). In questo caso, le parole di uno dei martiri dell’antifascismo sono utilizzate da De Gasperi non solo per scagionarsi dalle accuse degli avversari, ma anche per mettere in risalto ancora una volta il suo passato di antifascista e di uomo e politico apprezzato anche al di fuori del suo partito. Va detto che il ricorso alla citazione di figure di spicco nella storia d’Italia, in particolare di protagonisti del Risorgimento, è abbastanza frequente nei discorsi di De Gasperi (probabilmente anche per rispondere alla scelta propagandistica degli avversari di utilizzare Garibaldi come simbolo e di richiamarsi ai valori del Risorgimento), come mostra l’esempio (28), nel quale le parole di Cavour diventano una “profezia” della vittoria della Dc il 18 aprile:

- (28) Qui, so di non parlare solamente a Brescia, ma innanzi a tutti gli italiani. Anche perché io penso che è per me buona ventura potervi parlare in questo momento. Perché ho presente un pensiero profetico di Cavour, il quale, nel 1861, diceva al Parlamento: ‘qualora Roma farà la pace con il governo italiano poiché l’Italia è il paese ove il cattolicesimo ha messo più salde radici di tutto il mondo, allora il cosiddetto partito cattolico dovrà avere la maggioranza e io vedo e prevedo che finirò sui banchi dell’opposizione’. Ora questo si avvera a distanza di decenni e decenni dalla sua profezia. (Brescia, 19 marzo; De Gasperi 2008, p. 1210)

4. Conclusioni

In quest’articolo si è cercato di fornire un contributo alla riflessione su un tema ampio e complesso come è quello della *delegittimazione politica* e, più in particolare, sul ruolo del linguaggio nei processi di delegittimazione. Attraverso l’analisi dei discorsi di Alcide De Gasperi e di altri documenti relativi alla campagna elettorale del 1948, sono state individuate e illustrate alcune tra le modalità e strategie comunicative che sono generalmente utilizzate per delegittimare l’avversario politico. Tra queste spicca, in primo luogo, la trasformazione dell’avversario da competitore elettorale (di cui si possono anche criticare aspramente le idee e i programmi, senza tuttavia arrivare a giudicarlo un pericolo per lo Stato) a *nemico interno* (2.1.), che costituisce invece una minaccia per i valori fondanti della comunità e di cui, perciò, può essere messa in discussione la legittimità a governare. Il linguaggio, come abbiamo visto, svolge un ruolo di primo piano nella rappresentazione (e nella delegittimazione) dell’avversario come nemico (al quale si attribuiscono le peggiori caratteristiche e le intenzioni più malvagie), così come nella rappresentazione (e nella legittimazione) di se stessi come garanti e difensori di quei valori che sono minacciati dall’avversario (si consideri l’uso da parte di De Gasperi di un’espressione notevole come “combattenti per la libertà” per indicare se stesso e il suo partito). Di qui il ricorso frequente, nei processi di legittimazione/delegittimazione, alla *polarizzazione* estremizzante del discorso (2.2.), ovvero alla contrapposizione radicale *noi/loro* o *noi/voi* a cui corrispondono profonde opposizioni semantiche (*pace/guerra*, *libertà/dittatura*, *ordine/sovversione* ecc.). È vero che la dialettica *noi/voi* o *noi/loro* e le opposizioni semantiche possono caratterizzare i discorsi politici in generale, tuttavia, abbiamo rilevato che, nei processi di delegittimazione, tali opposizioni, così come il lessico (2.3.) utilizzato per riferirsi all’avversario, rimandano a concetti fortemente negativi, specialmente se riferiti a un partito politico, quali la *guerra*, la *dittatura*, il *tradimento*. Si è notato, ad esempio, l’uso che fa De Gasperi (con riferimento ai comunisti) di aggettivi come *estraneo*, *disgregatore*, *demolitore*, *mortale*, di verbi come *tradire*, *camuffarsi*, *nascondersi*, *mascherarsi*, di termini mutuati dal linguaggio militare, tra cui la locuzione *quinta colonna*, di parole che ricordano la dittatura fascista. Alla costruzione dell’immagine minacciosa e spaventosa dell’avversario politico concorrono, come si è

visto, anche le figure retoriche, come le metafore, che sono impiegate per *deumanizzare* (e demonizzare) l'avversario, rappresentandolo, ad esempio, come una bestia feroce o una creatura mostruosa (2.4.). Gli enunciati di delegittimazione possono servirsi anche dell'arma dell'ironia, ottenuta ad esempio con mezzi linguistici come l'*irradiazione deformata* (2.3.). Tra le pratiche delegittimanti, come è stato rilevato nel paragrafo 3, vi sono anche gli attacchi personali, che fanno leva sull'immoralità e sull'impresentabilità dell'avversario (si considerino le accuse che i comunisti rivolsero a De Gasperi di essersi arricchito con la politica o di essere responsabile della morte di Cesare Battisti), i quali, tuttavia, sono spesso fondati su *argomentazioni fallaci* e, perciò, possono fornire la possibilità, al politico oggetto di delegittimazione, di capovolgerli a suo favore per legittimare se stesso e il suo operato, a dimostrazione, ancora, di quanto i concetti di legittimazione (di se stessi) e delegittimazione (dell'altro) siano strettamente correlati.

Ringraziamenti: la presente ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto PRIN 2010-11 *Pratiche e linguaggi della delegittimazione politica nell'Europa contemporanea* ed è stata finanziata con i fondi PRIN attivati su tale progetto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca erogati dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze.

Si ringraziano inoltre la dott.ssa Luigia Grillo, direttrice dell'Archivio di Stato di Caserta, e la dott.ssa Orsolina Foniciello, per aver messo a disposizione i documenti contenuti nel *Fondo Giuseppe Capobianco*, che è ricco di materiali riguardanti anche le elezioni del 1948.

Bibliografia

- Baldi B., Franco L. 2014, *Sanctions, Fate and (De)legitimization: the speeches of Benito Mussolini during the Italo-Ethiopian War (1935-1936)*, in "Studi italiani di linguistica teorica e applicata" 43 [3], pp. 389-418.
- Baldi B., Franco L. 2015, *(De)legitimization strategies in the austere prose of Palmiro Togliatti*, in "Quaderni di Linguistica e Studi orientali / Working Papers in Linguistics and Oriental Studies" 1, pp. 139-158.
- Baldi B., Savoia L.M. 2009, *Metafora e ideologia nel linguaggio politico*, in "Lingua italiana d'oggi" 6, pp. 119-165.
- Bar-Tal D. 1990, *Causes and consequences of delegitimization. Models of conflict and ethnocentrism*, in "Journal of Social Issues" 46, pp. 65-81.
- Bar-Tal D., Hammack P.H. 2012, *Conflict, delegitimization and violence*, in Tropp L.R. (ed.), *The Oxford handbook of intergroup conflict*, Oxford University Press, New York, pp. 29-52.
- Calamandrei P. 1948, *Preludio al 18 aprile*, in "Il Ponte" 4 [5], pp. 405-411.
- Cammarano F. 2010, «*Forca e dinamite*». *La delegittimazione politica nell'Italia liberale*, in Cammarano F. e Cavazza S. (a cura di), *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, il Mulino, Bologna, pp. 13-58.
- Cammarano F., Cavazza S. (a cura di) 2010, *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- Cavazza S. 2002, *Comunicazione di massa e simbologia politica nelle campagne elettorali del secondo dopoguerra*, in Bellini P.L. e Ridolfi M. (a cura di), *La storia delle campagne elettorali in Italia*, Mondadori, Milano, pp. 193-237.
- Cavazza S. 2010, *Delegittimazione nelle transizioni di regime: la Repubblica di Weimar e l'Italia del secondo dopoguerra*, in Cammarano F. e Cavazza S. (a cura di), *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, il Mulino, Bologna, 201-229.
- Chilton P. 2004, *Analysing political discourse. Theory and practice*, Routledge, London.
- Cortelazzo M. e Zolli P. 1999, *Dizionario etimologico della lingua italiana. DELI*, seconda edizione a cura di Cortelazzo M. e Cortelazzo M.A., Zanichelli, Bologna.
- Danler P. 2005, *Morpho-syntactic and textual realizations as deliberate pragmatic argumentative linguistic tools?*, in de Saussure L. e Schulz P. (eds.), *Manipulation and Ideologies in the Twentieth Century*, Benjamins, Amsterdam, pp. 45-60.
- De Gasperi A. 2008, *Scritti e discorsi politici*, vol. III, *Alcide De Gasperi e la fondazione della democrazia italiana (1943-1948)*, a cura di Capperucci V. e Lorenzini S., t. 2, il Mulino, Bologna.
- Desideri P. 1984, *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e percorsi comunicativi*, Bulzoni, Roma.
- Desideri P. 1987, *Il passerotto e il topolino*, in "Italiano e Oltre" 2, pp. 130-134.
- Desideri P. 2011, *Politica, linguaggio della*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, Roma, vol. II, pp. 1112-1115.
- Di Nucci L. e Galli della Loggia E. (a cura di) 2003, *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- Franceschini S. 1976, *Aspetti psicolinguistici dello slogan. L'alienazione linguistica tra slogan pubblicitario e slogan politico*, in "Studi italiani di linguistica teorica ed applicata" 5, pp. 7-56.
- Fredianelli G. 2015, *Il linguaggio politico alla vigilia della Grande Guerra (XIII)*, in "Lingua nostra" 76, pp. 39-46.
- Gedda L. 1998, *18 aprile 1948: memorie inedite dell'artefice della sconfitta del Fronte popolare*, Mondadori, Milano.
- Gelsomimi E. 2009, *Le campagne elettorali della prima Repubblica (1948-1963)*, Lacaia, Manduria/Bari/Roma.
- Gualdo R., Dell'Anna M.V. 2004, *La faconda Repubblica. La lingua della politica in Italia (1992-2004)*, Manni, Lecce.
- Hellín García M.J. 2013, *Legitimization and delegitimization strategies on terrorism. A corpus based analysis of building metaphors*, in "Pragmatics" 23, pp. 301-330.
- Levi L. 1991, *Legittimità*, in Bobbio N., Matteucci N. e Pasquino G. (a cura di), *Dizionario di politica*, TEA, Milano, pp. 555-558.
- Marri F. 2001, *Sull'apporto di Giovannino Guareschi al lessico italiano (1946-1951)*, in Bongrani P., Dardi A., Fanfani M. e Tesi R. (a cura di), *Studi di storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi*, Le Lettere, Firenze, pp. 435-510.

- Mortara Garavelli B. 1988, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano.
- Novelli E. 2008, *Le elezioni del quarantotto. Storia, strategie e immagini della prima campagna elettorale repubblicana*, Donzelli, Roma.
- Perelman C., Olbrechts-Tyteca L. 1958, *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, P.U.F., Paris; trad. it. di Schick C., Mayer M. e Barassi E. 2013, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi, Torino.
- Prost A. 1969, *Vocabulaire et typologie des familles politiques*, in "Cahiers de lexicologie" 14 [1], pp. 115-126.
- Ravenna M., Roncarati A. 2008, *Delegittimazione degli ebrei nella stampa fascista del 1938*, in "Psicologia sociale" 3, pp. 473-488.
- Reyes A. 2011, *Strategies of legitimization in political discourse. From words to actions*, in "Discourse and Society" 22, pp. 781-807.
- Rigotti F. 1992, *Il potere e le sue metafore*, Feltrinelli, Milano.
- Schmitt C. 1927, *Der Begriff des Politischen*, in "Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik" 58, S. 1-33.
- Serianni L. 1995, *Presentazione*, in Novelli S. e Urbani G., *Il dizionario italiano. Parole nuove della seconda e terza repubblica*, Datanews, Roma, pp. 7-10.
- Stocchetti M. 2002, *Le metafore e la teoria delle relazioni internazionali*, in "Rivista italiana di scienza politica" 32 [2], pp. 305-341.
- Tileagă C. 2007, *Ideologies of moral exclusion. A critical discursive reframing of depersonalization, delegitimization and dehumanization*, in "British Journal of Social Psychology" 46, pp. 717-737.
- Ventrone A. 2005, *Il nemico interno. Immagini, parole e simboli della lotta politica nell'Italia del '900*, Donzelli, Roma.
- Ventrone A. (a cura di) 2006, *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Donzelli, Roma.